

## Introduzione

La vita e l'esperienza filosofica di Federico Nietzsche rappresentano un fatto nuovo nella storia del pensiero moderno, in quanto si sottraggono alle diverse categorizzazioni interpretative che la storiografia tradizionale ha elaborato per esse, assumendo come punto di vista la visione necessaria del pensiero<sup>1</sup>. Il contrasto tra le diverse interpretazioni e i diversi significati in cui l'opera di Nietzsche si è andata configurando nel pensiero dei suoi studiosi, critici, avversari e seguaci, è un fatto che non può essere trascurato per una riproposizione della lettura di Nietzsche, oggi, e che richiede di essere giustificato in base a ciò che Nietzsche stesso è stato. Ma Nietzsche è stato anche ciò che non avrebbe mai voluto essere, per cui giustamente Löwith parla di una responsabilità di Nietzsche nelle deformazioni ideologiche a cui il suo pensiero è stato soggetto<sup>2</sup>. Ma ci sono diversi livelli di responsabilità, che sono relativi a corrispondenti livelli di comprensibilità, che costituiscono i livelli di adeguate e significative relazioni col mondo della cultura e degli altri. Costituendosi al livello di una mancata relazione significativa e di una fondamentale incomprensione, la responsabilità di Nietzsche rispetto a ciò che è stato involontariamente non rappresenta un autentico rapporto interattivo tra Nietzsche e il mondo degli altri. Con questo il problema della responsabilità non viene chiuso e messo da parte, ma effettivamente aperto ad una più radicale

problematizzazione delle condizioni psico-sociali della solitudine nietzscheana, della incomprendibilità e del malinteso della sua responsabilità. Tale problematizzazione incomincia col cercare in Nietzsche le stesse contraddizioni, l'ambiguità ed i malintesi della moderna storiografia nietzscheana, realizzando quel rapporto di *reciproca comunicazione* (*Aus-einander-setzung*) tra Nietzsche e noi, come dice Heidegger<sup>3</sup>, indispensabile ad un'adeguata comprensione della «costituzione passiva» dell'esperienza filosofica di Nietzsche<sup>4</sup>.

Il contrasto tra le varie interpretazioni storiografiche del pensiero nietzscheano è la espressione di una contraddizione fondamentale che è il tema originario, il problema costantemente aperto ed il modo di vivere quotidiano di Nietzsche. La contraddizione è il motivo unificatore dell'esperienza nietzscheana, la quale si costituisce dialetticamente con la progressiva acquisizione di un senso nuovo della contraddizione, che porta a modificare i fondamenti logici ed ontologici dei valori umani<sup>5</sup>. La perplessità, i malintesi, le ambiguità che ancora oggi il pensiero di Nietzsche, come la sua stessa esistenza, suscitano in noi, oltre che rispecchiare la reale contraddittorietà di Nietzsche, mostrano anche come le contraddizioni profonde della società europea, e tedesca in particolare, dell'ottocento — contraddizioni che ritroviamo effettivamente in Nietzsche — permangono ancora nella società e nell'uomo di oggi, sia pure ad un livello diverso di d'intensità e di consapevolezza (\*).

---

\* La problematica interazione tra le condizioni socioculturali dell'Europa dell'ottocento (analizzate profondamente negli studi di Löwith e di Lukàcs) e le condizioni ontologico-esistenziali del pensiero «speculativo» di Nietzsche (particolarmente studiate da Jaspers e da Heidegger), deve poter costituire un unico terreno dinamico di reciproci condizionamenti che ancor oggi possiamo, sino ad un certo punto,

Il senso nuovo che la contraddizione assume nella costituzione della sua analitica esistenziale e nell'esercizio della sua dialettica del rovesciamento dei valori tradizionali, può essere ricostruito geneticamente se ripercorriamo problematicamente – nell'atteggiamento dialogico dell'*Aus-einander-setzung* (\*) –

---

ritrovare nel nostro tempo, affinché abbia ancora un senso per noi parlare di Nietzsche.

\* La *reciproca comunicazione* tra Nietzsche e noi non può tuttavia ridursi, come avviene per Heidegger, allo *sforzo di pensare ciò che non è stato pensato da Nietzsche, ma tuttavia è detto dall'essere-stato di Nietzsche stesso*, in quanto comprende anche la discussione dei problemi che direttamente riguardano la condizione nostra rispetto alle condizioni di vita di Nietzsche e del suo tempo. Vedremo come lo stesso pensiero nietzscheano richieda di essere discusso anche in base a prospettive psicologiche (Freud) e sociologiche (Marx) a condizione, tuttavia, che esse restino solo delle prospettive aperte ad ulteriori visualizzazioni e verifiche empiriche. La visione naturalistica e ideologico-dogmatica della teoria del «rispecchiamento», a cui Lukàcs riduce, nella *Distruzione della Ragione*, la più complessa dialettica storica di Marx — ridotta alla più ingenua forma di realismo metafisico — impedisce al Lukàcs non solo di comprendere il senso nuovo della contraddizione in Nietzsche, come anche in Marx, ma anche di riconoscere il carattere essenzialmente problematico dello sviluppo storico della società tedesca e della corsa dell'Europa dell'Ottocento verso il fascismo, che Nietzsche, secondo l'A., avrebbe ideologizzato. Un'interpretazione marxiana del pensiero nietzscheano può mantenere la propria coerenza scientifica ed ideologica solo se rinuncia ad immobilizzare la dialettica dei fatti nella lotta mitica tra mitici valori metafisici, quali sono per Lukàcs il proletariato, la borghesia imperialistica, il comunismo, il fascismo, ecc., mentre, proprio da Marx, essi sono ridotti a costruzioni storiche, problematicamente e temporalmente modificabili in rapporto a determinate condizioni sociali. Come vedremo, proprio nell'esperienza filosofica di Nietzsche noi possiamo riconoscere il processo estremamente problematico in cui la *coscienza tragica* dell'uomo moderno perviene

il cammino del pensiero nietzscheano, nei suoi momenti fondamentali, dalla *Nascita della Tragedia* alla *Volontà di Potenza*. Abbiamo pertanto diviso il presente lavoro in tre capitoli: il primo, *Il tragico*, analizzando in particolare la prima opera di Nietzsche, ricostruisce il sorgere dell'analitica e della dialettica del più maturo pensiero nietzscheano, attraverso il superamento della *comprensione tragica* dell'esistenza in quella *epica e problematica*; il secondo capitolo, *Il prospettivismo*, spiega il significato dell'analitica e della dialettica in rapporto alla comprensione *epica* dell'esistenza, fondata nella consapevolezza della costituzione problematica e fenomenologica dell'essere; il terzo capitolo, infine, *L'eterno ritorno*, riconduce tutti i temi precedentemente analizzati alla originaria comprensione temporale e finita della realtà, che Nietzsche traduce nel concetto di volontà di potenza e di eterno ritorno dell'eguale.

---

alla *consapevolezza epica* della nuova razionalità finita dell'esistenza, su cui è possibile fondare criticamente il senso nuovo della *coscienza sociale* di Marx<sup>6</sup>.

## Note

1 Le opere classiche della storiografia su Nietzsche sono: L. KLAGES, *Die psychologischen Errungenschaften Nietzsches*, Leipzig, 1930; A. BAEUMLER, *Nietzsche Philosoph und Politiker*, Leipzig, 1931; K. JASPERS, *Nietzsche. Einführung in das Verständnis seines Philosophierens*, Berlin, 1936; K. LÖWITH, *Da Hegel a Nietzsche*, Torino, 1949, e *Nietzsches Philosophie der ewigen Wiederkunft des Gleichen*, Berlin, 1935; M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Pfullingen, 1961; G. LUKÁCS, *La distruzione della ragione*, Torino, 1959, pp. 308-402. Malgrado le profonde differenze tra le interpretazioni di questi autori, resta alla base del loro pensiero - come vedremo - una fondamentale identità di prospettiva, che consiste nel vedere in Nietzsche il *filosofo della necessità*, pur variamente dimensionata nel campo politico (Baeumler), biopsicologico (Klages), economico-sociale (Lukács), esistenziale (Jaspers), ontologico (Heidegger), storico-culturale (Löwith). Il maggiore tentativo di comprensione del pensiero nietzscheano lo ritroviamo tuttavia in quei filosofi, come Jaspers e Heidegger, che, impegnati in una reale comunicazione dialogica con Nietzsche, ne hanno rivendicato la eredità. Essendo tuttavia ancora profondamente condizionati dalla visione necessaria dell'uomo della metafisica tradizionale, essi, come vedremo, non possono trarre tutte le conseguenze della posizione eversiva del pensiero nietzscheano.

2 K. LÖWITH, *Da Hegel a Nietzsche*, cit., p. 321.

3 M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, cit., I, *Vorwort*, pp. 9-10.

4 R. BOEHM, *Le problème du «Wille zur Macht», oeuvre posthume de Nietzsche. A propos d'une nouvelle édition*, in «Revue

Philosophique de Louvain», 1963, 71, pp. 402-434, particolarmente pp. 430-431.

5 Una profonda analisi della funzione liberatrice della contraddizione, in quanto rifiuto di ogni verità necessaria e modo di vivere antidogmatico, si trova nell'opera di JASPERS, *Nietzsche*, cit. L'atteggiamento contraddittorio del pensiero e della vita di Nietzsche è, per Jaspers, la realizzazione della *necessaria dialettica antinomica* dell'esistenza in quanto tale, per cui *il positivo non può avvenire senza il negativo, poiché il positivo viene acquistato solo sulla via della negazione* (*op. cit.*, pp. 133-137), sicché la negazione della morale – e di ogni altro valore – non implica la *cancellazione* (*Aufhebung*) di ogni moralità, ma un potenziamento, un sovrappiù della morale (*mehr als Moral*) (pp. 134-135). Ricostruendo il movimento esistenziale della dialettica contraddittoria di negativo e di positivo, nella genesi dei fondamentali motivi del pensiero nietzscheano, Jaspers vede nel *super-uomo* il fondamento di principio di tale dialetticità dell'esistenza: «Ciò che Nietzsche pone nel superuomo resta in quanto immagine – indeterminato. Esso è un compito indeterminato» (*op. cit.*, p. 145). Ma la dialettica della nietzscheana trasmutazione dei valori non si esaurisce solo nel gioco antinomico della contraddizione tra positivo e negativo, tra meno e più, ma si rivolge ad un nuovo ordine di valori, che deve trasformare – e, come vedremo, trasforma effettivamente – il significato tradizionale della stessa contraddizione e dei valori passati. Per Nietzsche, infatti, la dialettica non è necessaria, come per Jaspers, ma problematica e temporale, in quanto conduce ad una modificazione di senso dell'essere umano. Il compito indeterminato della dialettica contraddittoria delle antinomie non produce, per Jaspers, nient'altro che la garanzia, la fondazione di principio dell'antinomicità necessaria dell'esistenza umana, mentre per Nietzsche è un esercizio che deve condurre problematicamente al superamento effettivo della costituzione dualistica dell'uomo, propria della metafisica tradizionale. Si può indubbiamente discutere sul senso del superamento nietzscheano del dualismo platonico, ma non si può contestarlo, come invece ritiene E. FINK nel suo libro *Nietzsches Philosophie*, Stuttgart, 1960, nel quale l'A. afferma che il dualismo platonico ritorna in Nietzsche come dualità di essere e di apparire, nel fenomeno dell'arte. Come Platone, così anche Nietzsche, afferma

Fink, resta ancora sul piano dell'espressione e dell'atteggiamento poetico, in cui si forma l'intuizione artistica del super-uomo. «Il gioco – dice Fink – diviene metafora cosmica» (*op. cit.*, p. 188). Sulla tesi del Fink cfr. la recensione di W. Schlegel in «Zeitschrift für Philosophischer Forschung», 1963, 3 pp, 527-532.

Restando nell'ambito dell'interpretazione jaspersiana, dovremo necessariamente accettare come valida anche l'interpretazione che delle contraddizioni nietzscheane si trova in G. Lukács, *op. cit.*, per cui la «coerenza sistematica» delle contraddittorie affermazioni di Nietzsche va trovata nella «lotta contro il socialismo» (p. 401) e nell'esaltazione decadentistica dei più irrazionali istinti nichilistici umani. Nietzsche stesso, d'altra parte, era convinto che i valori «rispecchiano» determinate strutture socio-economiche dell'uomo, per cui, come Marx, egli ha sempre sostenuto la storicità e la temporalità dei valori. Malgrado l'apparente antitesi, l'interpretazione dello Jaspers e di Lukács concordano nella definizione dogmatica dei valori nel pensiero nietzscheano, derivante dalla prospettiva dogmatica con cui entrambi si avvicinano a Nietzsche. Ogni interpretazione dogmatica di Nietzsche si trova nella paradossale situazione di essere vera e falsa nello stesso tempo. Nella stessa prospettiva si muove la descrizione di MAX ROUCHÉ (cfr. *Reflexions a propos de Nietzsche*, in «Filosofia», 1963, pp. 939-945), il quale crede di trovare il nazismo hitleriano di Nietzsche scoprendo, assieme alle altre numerose contraddizioni nietzscheane – ateo/asceta, negatore/difensore della verità, distruttore/eversore, ecc. – il carattere antidemocratico della nietzscheana decristianizzazione dell'Europa, quando poi tale decristianizzazione conserva, secondo l'A., la tradizione illuministica della critica voltairiana, a cui Nietzsche resta paradossalmente ancorato, pur senza comprendere e sviluppare le sue necessarie implicanze politiche e democratiche. È significativo, d'altra parte, che Max Rouché ponga sullo stesso piano Nietzsche e Marx, il primo come ideologo *necessario* del fascismo hitleriano, il secondo del comunismo staliniano (*op. cit.*, p. 944). Questa identificazione è la conseguenza necessaria della visione «dogmatica» della dialettica contraddittoria di Nietzsche e di Marx; ad essa dovrà giungere necessariamente chi si ponga sul terreno interpretativo di Jaspers e di Lukács.

6 La necessità di ricostituire l'unità filosofica dell'opera di Nietzsche in base a tale *Auseinandersetzung* è stata riconosciuta da ECKHERD HEFTRICH nel suo articolo *Die Grenzen der psychologischen Nietzsche-Erklärung*, in «Revue Internationale de Philosophie», 1964, n. 1, pp. 74-90. Solo con tale atteggiamento storiografico e teoretico è possibile superare, secondo Heftrich, la distruttiva *Erklärung* psicologica di coloro che, come ad es. E. F. PODACH (cfr. il suo ultimo lavoro su Nietzsche comprendente manoscritti inediti di Nietzsche, *Ein Blick in Notizbücher Nietzsches*, Heidelberg, 1963, nel quale è opposta una interpretazione *psicologica* e critica del pensiero nietzscheano, ad una *mitologica*, che è alla base della *filosofia nietzscheana*) o anche J. HOFMILLER (cfr. *Friederich Nietzsche*, in «Letzte Versuche», München, 1952, nel quale l'A. sostiene che Nietzsche resta un moralista, un poeta, un critico, ma non un filosofo), negano che ci sia nell'opera di Nietzsche una coerenza razionale ed una filosofia.